

LA PROCESSIONE DELL'ENTIERRO NELLA SETTIMANA SANTA

La Settimana Santa era caratterizzata in passato a Monza dall'antica processione dell'*Entierro*, il rito di origine spagnola (*entierro* significa letteralmente “sepoltura, interrimento”) che commemorava la sepoltura del Signore e che troviamo documentato a partire dal 1679. La processione prendeva le mosse dalla chiesa del Carrobiolo, solennemente parata per l'occasione con un imponente catafalco destinato ad ospitare la statua del Cristo morto, con grande concorso di popolo e di confraternite. Il rito si ripeté annualmente fino alla soppressione delle processioni (esclusa quella del Corpus Domini) da parte dell'imperatore Giuseppe II nel 1786; riprese nel 1805 grazie alla richiesta di alcuni devoti, ma venne soppresso definitivamente dal card. Carlo Gaetano Gaisruck (1769 – 1846).

Luigi Modorati, nella sua *Cronistoria della città di Monza dall'origine fino al 1900* pubblicata a Monza nel 1925, riporta un interessante riassunto della descrizione della processione tratto da un libretto stampato nel 1826 dalla Tipografia Corbetta.

Vi riproponiamo il suggestivo brano:

“In S. Maria in Carrobiolo radunansi all'ora stabilita le corporazioni, che devono decorare la processione. Sull'imbrunire del giorno, al cupo colpo di tamburro scordato e al mesto squillo di tromba apresi la funzione.

Le confraternite delle parrocchie suburbane di S. Gerardo e di S. Biagio, unite a quelle della Basilica, in flebile tono cantano alternativamente inni e salmodie, che accompagnate da passo grave nel silenzio profondo e nell'oscurità della notte, imprimono nell'animo sentimenti di tristezza conformi alla mesta cerimonia.

Al lungo corteo delle Confraternite succede il corpo Municipale con il Podestà che tiene un vessillo rappresentante il Trionfo della Religione Cristiana. Poi segue un drappello di giovani Monzesi in abito di lutto; due di essi portano lugubri stendardi. Tien dietro il clero della città, gli alunni del Seminario con gli strumenti della Passione del Redentore: il calice, i chiodi, la croce, la corona, i flagelli, ecc.: dietro tutti l'immagine del Crocefisso è portata sotto prezioso baldacchino, su di un feretro da sacerdoti.

Seguono molti devoti del SS. Sacramento col cero acceso, tutti in abito nero, dopo i quali si vede il simulacro dell'Addolorata, accompagnato da uno stuolo di donne, che cantano lo “Stabat Mater”. Anceh le case, davanti alle quali passa la Processione, sono convenientemente adorne e il popolo accompagna riverente e commosso il mesto corteo, che ricorda il giorno memorabile in cui fu compiuta l'opera della nostra Redenzione. Nessuna traccia rimane oggi di questa processione, tranne il Crocefisso che in essa si portava, il quale si trova oggi nella Chiesa di S. Maria in Istrada.”